

Rassegna bibliografica

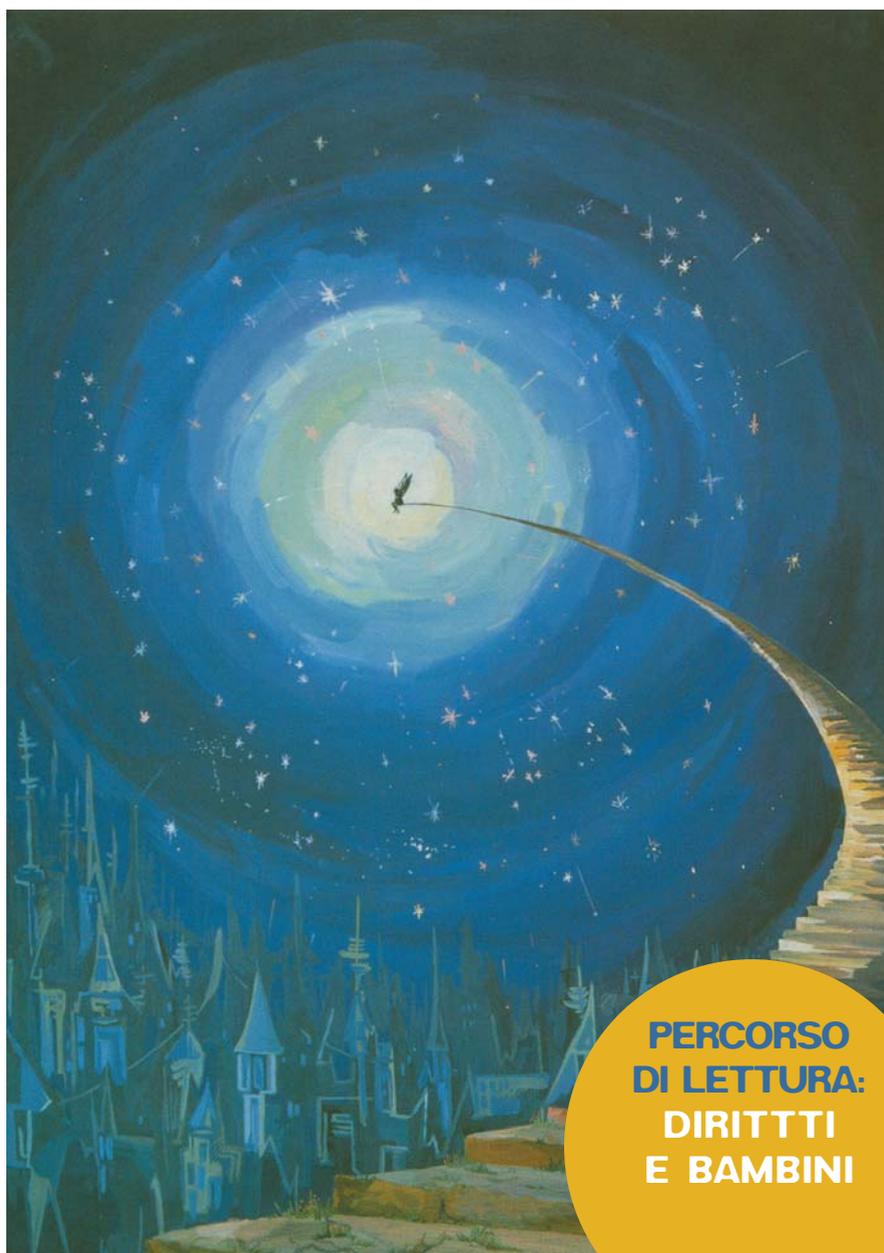
Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

Anno 8
numero 1
2007

infanzia e adolescenza



**PERCORSO
DI LETTURA:
DIRITTI
E BAMBINI**

1/2007

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

*Istituto
degli Innocenti
Firenze*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 8, numero 1
gennaio · marzo 2007**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Direttore scientifico

Enzo Catarsi

Comitato di redazione

Antonella Schena (responsabile),
Anna Maria Maccelli

Catalogazione a cura di

Francesca Foscarini e Cristina Ruiz;
indici a cura di Rita Massacesi

Hanno collaborato a questo numero

Luigi Aprile, Valeria Gherardini,
Maria Rita Mancaniello,
Luigi Mangieri, Raffaella Pregliasco,
Riccardo Poli, Roberta Ruggiero,
Clara Silva, Fulvio Tassi

*Coordinamento editoriale
e realizzazione redazionale*

Paola Senesi, Caterina Leoni

Progetto grafico

Rauch Design, Firenze

Realizzazione grafica

Barbara Giovannini

In copertina

Il piccolo principe di Olia Ilciova
(Pinacoteca internazionale
dell'età evolutiva Aldo Cibaldi
del Comune di Rezzato - www.pinac.it)

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
tel. 055/2037343
fax 055/2037344
e-mail:
biblioteca@istitutodeglinnocenti.it
sito Internet: www.minori.it

Periodico trimestrale
registrato presso il Tribunale
di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della Biblioteca Innocenti Library, nata nel 2001 da un progetto di cooperazione fra l'Istituto degli Innocenti e l'Innocenti Research Centre dell'UNICEF, e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono essere inviate alla redazione

Percorso di lettura

Diritti e bambini

Roberta Ruggiero

Consulente legale per i diritti dei minori presso l'Istituto degli Innocenti e docente esterno di Tutela e promozione dei diritti dell'infanzia presso la Facoltà di Scienze umane e sociali dell'Università degli studi del Molise

Sono trascorsi poco più di trenta anni da quando Hillary Rodham nel parlare dei diritti dei bambini, *children's rights*, li definiva uno slogan alla ricerca di una definizione (Rodham, 1973, p. 487), oggi possiamo affermare che si è andato ben oltre la ricerca e l'individuazione di una definizione di cosa si intende per diritti dei bambini, ma resta ancora molto da fare per tramutare i diritti identificati in pura pratica.

Se è vero che il livello di civiltà di una società può essere giudicato sulla base dell'attenzione e della cura dedicata ai suoi cittadini meno privilegiati, è possibile affermare la stessa cosa in relazione alla comunità mondiale nella sua complessità, sulla base del trattamento da questa destinato ai bambini e agli adolescenti (Freeman, 1992a, p. 43).

Partendo da queste affermazioni è nostra intenzione elaborare un percorso di lettura che nel primo paragrafo identifichi una sorta di contestualizzazione storico evolutiva dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per poi soffermarsi, nel secondo paragrafo, sull'analisi dei principali orientamenti sviluppatasi sui diritti dei minori. Nel terzo paragrafo, analizziamo la posizione della sociologia nei confronti di bambini e degli adolescenti, dedicando brevi cenni alle ricerche condotte con la partecipazione dei fanciulli, fino

ad affrontare, nel quarto e ultimo paragrafo, la questione che ruota attorno al riconoscimento di una piena cittadinanza al bambino, anche attraverso l'ipotizzato riconoscimento del diritto di voto.

I. Contestualizzazione storica dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

In un recente studio svolto da Philip Alston e John Tobin si identificano a livello internazionale cinque fasi evolutive dei diritti del fanciullo a partire dall'inizio del XX secolo (Alston, Tobin, 2005). La prima fase (1901-1947) è caratterizzata dalla conclusione della cosiddetta *relativa invisibilità sociale* dei bambini da parte della comunità internazionale (Levi, Schmitt, 1997; Mason, 1994). In tale fase diventa più consistente il lavoro svolto dalle organizzazioni internazionali che sempre più numerose prendono a occuparsi esclusivamente della promozione e della tutela dei diritti dei bambini e che per prime reagiscono con forza allo sfruttamento di questi sul mercato del lavoro, agli orrori dello sfruttamento sessuale e in particolare alla dimensione transnazionale di questo fenomeno (la tratta degli schiavi bianchi). Ci troviamo nella fase in cui la comunità interna-

zionale inizia a fare sempre più di frequente ricorso agli strumenti normativi, al fine di rinforzare gli sforzi contro gli abusi e incoraggiare l'adozione da parte degli Stati di misure di repressione nazionali.

Si assiste subito dopo la creazione dell'OIL (Organizzazione internazionale per il lavoro), nel 1919, all'adozione di precisi standard internazionali, che assicurano al bambino lavoratore una serie di diritti³ e a cui farà seguito la Dichiarazione dei diritti del fanciullo di Ginevra, adottata dalla Lega delle Nazioni nel 1924. Si tratta di un documento che riflette pienamente le preoccupazioni del momento storico di post-conflitto durante il quale fu elaborato; in essa emerge la necessità di proteggere i bambini afflitti dalla devastazione della Prima guerra mondiale. Si enfatizzano i bisogni materiali dei bambini proclamando la necessità di fornirgli i mezzi necessari a uno sviluppo completo ed equilibrato, facendo esplicito riferimento al cibo, all'assistenza medica, all'aiuto in caso di handicap, all'alloggio e al soccorso nel caso in cui siano orfani o trovatelli (Veerman, 1992).

La seconda fase (1948-1977) si caratterizza per l'adozione della Dichiarazione di Ginevra del 1949 in cui i bambini e gli adolescenti vengono nuovamente identificati come una categoria di soggetti da proteggere, la proclamazione della Dichiarazione delle Nazioni unite sui diritti del fanciullo del 1959 e l'adozione dei due Patti internazionali sui diritti civili e

politici e sui diritti economici, sociali e culturali, del 1966 (Alston, Tobin, 2005).

La Dichiarazione del 1959 si basa essenzialmente sull'assunto che «l'umanità ha il dovere di dare al fanciullo il meglio di se stessa». Implicita è l'enfasi riposta sui doveri degli adulti, della società civile e delle autorità nei confronti dei bambini e degli adolescenti (O'Neill, 1988, p. 445) e nonostante la dichiarazione faccia per la prima volta riferimento alla libertà, al diritto al nome e alla nazionalità e al diritto all'educazione, il documento è lontano dal riconoscere direttamente al bambino libertà e autonomia in quanto soggetto titolare attivo di diritti; si trattava di poco più che di una mera dichiarazione di intenti e di principi generali.

La terza fase (1978-1989) è essenzialmente dedicata all'organizzazione del primo anno internazionale dell'infanzia e dell'adolescenza e alla lenta elaborazione della Convenzione delle Nazioni unite sui diritti del fanciullo, adottata a New York dall'Assemblea generale il 20 novembre 1989 (Black, 1996). Diversi studiosi sostengono che il periodo a cavallo di queste ultime due fasi, e in particolare quello che va dalla Dichiarazione del 1959 alla Convenzione del 1989, fu contrassegnato da una condizione piuttosto critica dell'infanzia e dalla convinzione diffusa che nel riconoscere dei diritti ai bambini si sarebbe arrivati ad affrontare positivamente alcuni dei problemi che affliggevano i soggetti tra gli zero e i 18 anni. Può essere dif-

³ Ne sono un esempio la Convenzione OIL n. 6 sul lavoro notturno nell'industria del 1919; la Convenzione OIL n. 7 sull'età minima di accesso al lavoro marittimo del 1920; la Convenzione sull'età minima di accesso al lavoro agricolo del 1921 e la Convenzione n. 16 sugli accertamenti medici dei giovani per il lavoro marittimo del 1921.

ficile da concepire ma, ad esempio, nel 1959 l'abuso a danno dei minori non era un problema sociale: il fenomeno esisteva, ma a questo non era data alcuna attenzione, neanche da parte dell'autorità giudiziaria (Pfohl, 1977), mentre una costante preoccupazione riguardava la delinquenza giovanile di cui gli adulti potevano essere vittime (Freeman, 1992, p. 4).

Finalità della Convenzione ONU era quella di riconoscere e garantire ai bambini, non solo i diritti umani universalmente riconosciuti, ma attribuire a questi la titolarità di diritti esclusivi e specifici sulla base delle loro peculiari caratteristiche. Il processo di definizione e redazione presentò consistenti novità, rispetto alla storia di altre convenzioni e trattati sui diritti umani. Nei dieci anni necessari alla stesura del testo, infatti, il dibattito tra gli esperti e i giuristi designati dai diversi Paesi membri delle Nazioni Unite fu molto ampio e approfondito e dovette fare i conti con diverse impostazioni culturali e giuridiche.

Non vi è dubbio sul fatto che la Convenzione ONU introduca un nuovo approccio e dei nuovi parametri in materia di infanzia e di adolescenza. Si riscontra quella che viene definita da diversi studiosi come la principale innovazione della Convenzione ONU e cioè il riconoscimento del diritto alla partecipazione, mai menzionato nei documenti precedentemente elaborati da parte della comunità internazionale,

e l'introduzione del principio dell'interesse superiore del fanciullo (*best interest of the child*). Si tratta del fulcro portante dell'intera Convenzione sulla base del quale va riconosciuta una posizione preminente all'interesse e al benessere del bambino nel prendere decisioni che lo riguardano da parte di servizi socioassistenziali, dei tribunali delle autorità amministrative e in un contesto più ampio in ogni azione legislativa e amministrativa, provvedimento giuridico e iniziativa pubblica o privata che riguardi l'infanzia e l'adolescenza (art. 3). Il principio lascia spazio a diverse interpretazioni e tuttavia gli si riconosce il merito di aver introdotto un diverso approccio ai bambini sia come gruppo sociale, sia nei casi specifici come singolo individuo (Alston, 1994b) – si vedano tra i vari anche Van Bueren, 1995; Freeman, 1992; Fottrell, 2000; Wolfson, 1992; Olsen, 1993.

Nella quarta fase (1989-2000), sempre sulla base dell'analisi svolta da Alston e Tobin, si assiste alla continua proliferazione di standard internazionali. Ne sono un esempio la Convenzione OIL sulle peggiori forme di sfruttamento del lavoro minorile² e l'adozione dei due Protocolli opzionali alla Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989³. Durante tale periodo la stessa Commissione per i diritti umani dedica una crescente attenzione alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza. Il XX secolo si conclude con la predisposi-

² Convenzione OIL n. 182 sulle peggiori forme di sfruttamento del lavoro minorile del 1999.

³ Rispettivamente si tratta del Protocollo opzionale alla Convenzione dei diritti del fanciullo concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati adottato il 25 maggio 2000 ed entrato in vigore il 12 febbraio 2002, A/RES/54/263, e del Protocollo opzionale alla Convenzione dei diritti del fanciullo sulla vendita di bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini, adottato il 25 maggio 2000 ed entrato in vigore il 18 gennaio 2002, A/RES/54/263.

zione di un sistema normativo internazionale interamente dedicato ai diritti dei fanciulli che solo un quarto di secolo prima sarebbe stato inimmaginabile.

A questo momento fa seguito la quinta e ultima fase, che va dal 2001 a oggi. Si tratta di una fase che Alston e Tobin definiscono di consolidamento dei diritti dei fanciulli in cui i vari attori (organizzazioni internazionali governative e non, governi e agenzie internazionali) sembrano realizzare l'enormità del loro impegno e i governi avvertono la loro crescente responsabilità nell'attuazione della stessa Convenzione ONU. Tuttavia, si sostiene che nonostante i traguardi raggiunti, molto resta ancora da fare, perciò i prossimi anni saranno cruciali per proteggere i risultati raggiunti e costruire su questi nuovi obiettivi.

Questa, in breve, la descrizione dell'evoluzione dei diritti dei fanciulli nel contesto del diritto pubblico internazionale. Tuttavia tale successione si basa su un percorso evolutivo più articolato e complesso, che passa attraverso lo sviluppo di diversi approcci e percezioni dell'infanzia e dell'adolescenza nella rappresentazione delle scienze sociali e attraverso diversi orientamenti della sociologia giuridica alla materia.

2. Tra protezionismo e liberalismo: il percorso dei diritti dell'infanzia

Il crescente interesse sociologico e antropologico per i minori e per gli studi sull'infanzia e l'adolescenza, *childhood studies*, sono coincisi entrambi con lo svi-

luppo del cosiddetto movimento per i diritti dei minori, *children's rights movement*. Tuttavia, nonostante gli studi sociologici sull'infanzia e l'adolescenza siano spesso dedicati ai diritti dei minori e gli obiettivi di questi siano simili a quelli degli studiosi e promotori del movimento per i diritti dei minori, vi è stato uno scarno e, in alcuni casi, inesistente dialogo tra i due movimenti. Tale distanza è probabilmente dovuta al fatto che le due discipline pur presentando visioni congruenti e interessi comuni, in particolare per quanto riguarda l'intenzione di comprendere e migliorare la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, hanno approcci, prospettive e obiettivi divergenti, che impediscono la collaborazione e lo scambio di opinioni che potrebbero essere proficue per entrambe le discipline (Freeman, 1998, p. 433).

Di fatto il movimento per i diritti dell'infanzia prende il via nel 1970 per merito di R. Farson e J. Holt con un approccio prevalentemente basato, anche se non esclusivamente, sulla protezione e cura del minore, per poi arrivare alla protezione dei suoi diritti attraverso la promozione di concetti legati all'integrità, all'individualità e all'autonomia del minore stesso.

Obiettivi cardine del movimento sono essenzialmente:

- eliminare le discriminazioni e affrontare la questione delle differenze;
- analizzare le relazioni tra adulti e minori;
- affermare l'importanza e il valore morale dei diritti dei minori, sottolineando l'importanza del rispetto dell'autonomia, della dignità e delle necessità di questi soggetti;

- raccogliere informazione in relazione ai danni e alle violenze poste in essere a scuola, a casa, in strada e nell'ambito delle istituzioni pubbliche create da e/o per gli adulti;
- analizzare il valore e i limiti delle disposizioni normative (nazionali e internazionali) poste in essere con l'obiettivo di migliorare la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, con la consapevolezza del fatto che questi diritti perdono di valore nel momento in cui mancano risorse e servizi per poter esser fruiti;
- sostenere che i diritti dell'infanzia sono parte di un processo di evoluzione culturale di grande potenzialità per la ricostruzione di una società (Freeman, 1998, p. 433).

All'approfondirsi del dibattito sulla concezione dei diritti dei minori e sulla capacità legale di questi, all'interno dello stesso movimento per i diritti dei minori si sono sviluppate tensioni tra due corretti e differenti approcci di regolazione giuridica e di regolazione sociale dello *status* dei minorenni, improntati, rispettivamente, la prima alla prospettiva della differenza e della tutela (*nurturance orientation*) e cioè l'orientamento paternalistico e la seconda alla prospettiva dell'eguaglianza e della parità (*self-determination orientation*) e cioè dell'autodeterminazione di orientamento liberazionista (Freeman, 1992, p. 29-30).

Il primo approccio, l'orientamento paternalistico, è quello condiviso da coloro che sostengono che l'autorità a decidere per il bambino è attribuita agli adulti che svolgano un ruolo di cura nei confronti di esso, come genitori, insegnanti, istituzio-

ni, ecc. Mentre nel secondo caso, si ribadisce l'importanza che sia il bambino stesso a partecipare quanto più possibile ai contesti che lo riguardano in piena libertà, esprimendo le proprie opinioni e prendendo alcune autonome decisioni, anche nel caso in cui tali affermazioni siano anche in palese contrasto con le idee di coloro che hanno un ruolo di cura e protezione (Rogers, Wrightsman, 1978; Ronfani, 2001b; Bosisio, 2006).

Esempio palese di tale tensione tra i due approcci ai diritti dei minori è la stessa Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989, che non ha realizzato una precisa e univoca scelta fra i due modelli menzionati. In quanto, da una parte accoglie la prospettiva della differenza e della protezione, mettendo l'accento sull'esigenza di accordare uno specifico trattamento a determinati soggetti sulla base delle loro intrinseche e ineliminabili caratteristiche, mentre dall'altra accorda ampie aperture alla prospettiva dell'eguaglianza e della parità dei diritti fra minori e adulti proprio sulla base delle peculiari caratteristiche dei primi.

Secondo alcuni studiosi, gli estensori della Convenzione ONU hanno tentato, nel decennale processo d'elaborazione del documento in questione, iniziato nel 1978 e curato dalla Commissione per i diritti dell'uomo, di porre in essere un equilibrio tra il modello della protezione e quello dell'autonomia, ma senza affrontare alcune questioni fondamentali che il riconoscimento di tali diritti implica nel caso dei bambini. In altre parole la Convenzione solleva diverse problematiche, tra queste quelle più importanti riguardano il riconoscimento di diritti di libertà a soggetti che

per legge non sono ritenuti capaci di agire, il problema del bilanciamento di diritti potenzialmente confliggenti (tra i vari si pensi al diritto dei genitori di indirizzare il bambino nell'esercizio dei suoi diritti e al diritto del bambino alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione), il problema dell'appropriata ripartizione delle responsabilità d'attuazione dei diritti elencati nei confronti dei diversi attori coinvolti – i genitori, la comunità locale, lo Stato, la comunità internazionale e il minore stesso – (King, 2004) e il problema dell'interpretazione e conseguente applicazione del principio del "superiore interesse del fanciullo", a cui stando all'art. 3 della Convenzione ONU va riconosciuta una posizione "preminente" su qualsiasi altro interesse, nel prendere decisioni relative al minore da parte di servizi socioassistenziali, dei tribunali, delle autorità amministrative e in un contesto più ampio in ogni azione legislativa o amministrativa, provvedimento giuridico, iniziativa pubblica o privata che riguardi l'infanzia e l'adolescenza nella sua totalità (Alston, 1994).

Da quanto sin qui riportato, si evince che la Convenzione ONU ha quindi un contenuto eterogeneo in cui, come si è già detto in precedenza, non trova soluzione l'antinomicità tra il modello della protezione e quello dell'autonomia e in cui, quindi, ritroviamo contemporaneamente diritti soggettivi e misure di tutela (Ronfani, 2001a). Data la complessità della questione il dibattito sia nell'ambito sociologico sia in quello giuridico si è diviso sostanzialmente nelle due correnti a cui si accennava, e cioè l'orientamento liberazionista e l'orientamento paternalistico, a

cui si sono affiancate rispettivamente due concezioni diverse del termine "diritti", secondo i protezionisti i diritti sono interessi tutelati dalle norme giuridiche mentre per l'orientamento liberazionista, i diritti sono da doversi considerare «poteri normativi di determinare gli obblighi soggettivi attraverso l'esercizio della volontà dei titolari del diritto» (Ronfani, 2001a).

Per quanto riguarda l'orientamento protezionista, come abbiamo appena accennato, questo ritiene che il minore sia un soggetto naturalmente debole, immaturo e irrazionale che, di conseguenza, non ha le competenze e le capacità per poter esercitare direttamente i propri diritti; diritti attribuitigli dall'ordinamento a tutela di interessi particolari e azionati da coloro che esercitano sui bambini un ruolo di cura, di protezione o di autorità, sono pertanto i destinatari di un'attenzione particolare di cui si fa carico l'adulto (Peces-Barba, 1993; Bosisio, 2006).

Sostenitori di questo approccio, tra i vari, Goldstein, Freud e Solnit (1979), i quali enfatizzano il ruolo dei genitori e di tutti coloro che hanno la responsabilità legale di bambini e adolescenti. Lo stesso Goldstein affermava che genitori e responsabili legali di minorenni non possono che operare a favore degli interessi di questi, pertanto unica necessità è quella di riconoscere al bambino un solo diritto, quello di avere dei genitori autonomi, adottando nei confronti degli interessi del fanciullo una posizione che Freeman (1992) definisce la *laissez-faire attitude*, cioè l'attitudine del lasciar fare, rimettendo completamente ed esclusivamente al contesto familiare di appartenenza, la gestione dell'esistenza dei bambini, anche in considerazione del fatto che

l'infanzia è percepita moralmente come un periodo spensierato dell'esistenza di un essere umano (Bainham, 1990).

Altro sostenitore di questo stesso orientamento è Onora O'Neill, il cui pensiero è condiviso da Michael King. In particolare, O'Neill sostiene che il minore si trova in una condizione di dipendenza non causata, ma naturale e intrinsecamente dovuta alla sua stessa condizione di soggetto in evoluzione, che in quanto immaturo e irrazionale non ha la possibilità di rivendicare la sua autonomia e superare la condizione di dipendenza dagli adulti, contrariamente a quanto è accaduto nel caso di altri gruppi sociali oppressi in cui tale dipendenza era causata dalla società e pertanto il riconoscimento di diritti specifici a questi, soggetti maturi e razionali, gli ha consentito di potersi liberare dalla condizione di oppressione in cui si trovavano. L'infanzia è uno stadio della vita in cui il bambino è in una condizione di dipendenza naturale dall'adulto e che non può essere eliminata da nessun tipo di mutamento sociale o politico (O'Neill, 1988; King, 2004).

Al pensiero e alla posizione di questi ultimi si associa anche la sociologa Irène Théry, la quale sottolinea che il dibattito sulla cosiddetta *nuova ideologia dei diritti dei bambini* non si basa sostanzialmente sul contenuto della Convenzione ONU del 1989, dato che, trascurandone limiti, vaghezza e contraddizioni in essa contenute, tramuta l'infanzia in una realtà astratta di confronto tra bambini e adulti in cui si perde il valore di infanzia come *fenomeno sociale* e che necessita di tutela e protezione attraverso interventi di politica sociale. La Théry attacca l'orientamento liberazio-

nista sottolineando l'inesistente valenza pedagogica di un tale approccio, in cui l'incapacità giuridica e la tutela del minore non sono considerati come momenti di un processo educativo che conduce all'autonomia e consapevolezza partecipativa del minore, questo di conseguenza non diviene padrone del suo destino attraverso un processo evolutivo che lo prepara alla cittadinanza, ma diviene cittadino attraverso il riconoscimento in pieno della cittadinanza direttamente senza alcun processo di maturazione. Théry critica fortemente tale approccio sottolineando che la stessa Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989 non risolve il problema dell'incapacità giuridica del minore, rendendo vano il riconoscimento dei diritti in essa previsti. Di conseguenza, i diritti dei minori sono degli pseudo-diritti e il principio del superiore interesse del fanciullo, introdotto dalla Convenzione ONU, un mero spostamento della responsabilità della tutela del minore dalla famiglia allo Stato, realizzando il passaggio dal paternalismo familiare a quello statale. Inoltre, la scarsa valenza pedagogica di tale approccio, che comporta il riconoscimento al minore di una serie di diritti cui non si accompagnano dei corrispettivi doveri, impedisce al minore di essere educato ad assumersi in prima persona le proprie responsabilità (Théry, 1991).

In una posizione antinomica si pone ovviamente l'orientamento liberazionista che attribuisce ai bambini e agli adolescenti la piena titolarità di diritti e la conseguente piena capacità di avanzare delle rivendicazioni e compiere delle scelte in autonomia. Questo tipo d'approccio riva-

luta l'interazione dei minori con i soggetti adulti e sottolinea che la posizione di dipendenza del minore dall'adulto non può essere la giusta motivazione per la negazione del rispetto e dei diritti di questi in quanto persone (si veda anche Farson, 1974; Holt, 1974; Cohen, 1980). Sulla scia di tale approccio, basato sui concetti di autonomia e partecipazione intesi come fulcro della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, si ritiene che il rapporto intercorrente tra l'adulto e il fanciullo sia basato su una relazione di guida e non di controllo/protezione. Infatti, per tale orientamento l'articolo 14.2 della Convenzione ONU riconosce il diritto-dovere dei genitori di indirizzare il minore, ma non di sostituirsi a questo nel prendere le decisioni che lo riguardano e per suo conto. L'articolo al contrario pone l'accento sull'autonomia del minore, non riconoscendo ai genitori un diritto-dovere di scelta, ma affermandone esclusivamente la funzione di "guida" (Verhellen, 1994).

Tuttavia, il riconoscere al bambino la titolarità di diritti propri, non implica la negazione della sua vulnerabilità, lasciando comunque agli adulti il diritto-dovere di valutare i progetti e le decisioni elaborate da questi (Freeman, 1992). In modo particolare, Freeman è sostenitore di una forma di paternalismo di tipo non tradizionale in cui il minore è titolare di diritti propri, mentre all'adulto è riconosciuto il ruolo di guida, che impone delle restrizioni all'esercizio di tali diritti con l'obiettivo di permettere al minore di sviluppare le proprie capacità.

Il modello dell'autonomia prende le mosse da un approccio basato sull'importanza delle relazioni che il fanciullo intrat-

tiene con gli adulti e quindi sul concetto della partecipazione di questo alla vita sociale, presupposto essenziale per il riconoscimento della piena autonomia del minore stesso (Mayall, 1994 e 2002). La possibilità di poter partecipare alla vita civile e sociale e di poter prendere in autonomia delle decisioni, non hanno secondo tale approccio nulla a che vedere con l'età degli individui, assunto sulla base del quale i bambini e gli adolescenti vedono negarsi il dovuto *status* giuridico e sociale (*ageism*) (Qvortrup, 2005; Ronfani 2001b).

Inoltre, i sostenitori dell'orientamento liberazionista *kiddie libbers* richiedono il capovolgimento del principio della "incapacità presunta", in altre parole la presunzione di incompetenza dei bambini è da rovesciare ritenendoli competenti come gli adulti. Infatti, Freeman, forte sostenitore di tale approccio ribadisce che l'assunto della dipendenza e l'im maturità dei fanciulli sono dei costrutti artificiali in quanto egli sostiene che: «se la competenza anziché l'età costituisce il requisito per l'attribuzione dei diritti, sicuramente potremmo attribuire il diritto di voto a molti quattordicenni e toglierlo, senza pentimenti, a una larga fascia della popolazione adulta» (Freeman, 1992, p. 58). Essenza dell'orientamento liberazionista è proprio questo, il riconoscimento delle libertà, dei diritti politici e il diritto di voto fondamento essenziale della partecipazione dignitosa della persona al contesto sociale (Franklin, 1986).

Lo stesso Qvortrup (1996) ritiene necessario per poter meglio comprendere la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza da parte delle scienze sociali, di riconoscere ai bambini un'*autonomia concettuale*, tale da essere identificati come un gruppo

a sé, staccato dalla realtà familiare o dai propri genitori generalmente considerati come dei rappresentanti dei figli (Bosisio, 2006). In particolare, sempre in merito alla relazione bambini-adulti Feinberg afferma che nessuna quantità di amore o di compassione può sostituire efficacemente la possibilità di reclamare ciò che ci appartiene di diritto (Feinberg, 1966), pertanto, sulla base dell'approccio liberazionista, la finalità della Convenzione ONU è avviare un processo culturale, in cui il minore sia riconosciuto titolare di diritti e di piena autonomia partecipativa, supportato da misure di tutela particolari e tali da consentire a questo l'esercizio dei suoi diritti e la piena partecipazione alla vita sociale.

La Convenzione ONU sostanzialmente mira a far diventare il bambino componente della società a prescindere dalla sua età e dalla sua maturità, consentendogli di fruire del diritto di ogni individuo al proprio "presente" e di non proiettarlo perennemente verso il divenire e il "futuro", in altri termini, lo scopo della Convenzione è quello di restituire al bambino e all'adolescente la partecipazione al proprio presente in quanto individui con caratteristiche e necessità proprie (Koczak – per l'interpretazione del suo pensiero di veda Veerman, 1992).

3. La posizione delle scienze sociali

Per quanto riguarda le scienze sociali durante gli ultimi trenta anni si è assistito al proliferare dell'interesse degli studi sociali per l'infanzia e l'adolescenza, contribuendo alla creazione di un vero e pro-

prio movimento, quello dei *childhood studies*, come già accennato precedentemente. Punto di partenza temporale sono gli anni Ottanta quando diversi studiosi sottolineano l'assenza dell'infanzia e dell'adolescenza negli studi teorici e empirici e il non riconoscimento dei soggetti tra gli zero e i 18 anni come un "gruppo sociale" con caratteristiche ed esigenze esclusive (Qvortrup, 1991).

L'emergere della sociologia dell'infanzia tra il 1980 e il 1990 rappresenta un momento di cristallizzazione, che a livello internazionale si diffuse rapidamente, con serietà e con un interesse tale, mai riscontrato in passato. Si critica fortemente il concetto di socializzazione, in quanto diversi studi del passato pongono il bambino in una posizione di totale passività concentrando le analisi esclusivamente sul singolo individuo, dando una posizione predominante al risultato finale della socializzazione e cioè al divenire adulto e marginalizzando il processo della crescita, di conseguenza mettendo in secondo piano l'apporto attivo dei bambini al loro stesso processo evolutivo, alla loro cultura e al loro pensiero (Prout, 2004). In altre parole, gli studi sullo sviluppo e la socializzazione furono fortemente criticati per aver fatto dell'età adulta un parametro di maturità e di razionalità e per aver reso lo stadio della crescita come una condizione naturale di irrazionalità e immaturità cosa che studi culturali, storici e sociali smentiscono (Alanen, 2005). A tale proposito Prout e James (1990, 1997) sintetizzano in sei punti una serie di elementi critici che contribuiscono a delineare il nuovo paradigma della sociologia dell'infanzia (Prout, 2004).

- L'infanzia è percepita come una costruzione sociale. Si fornisce in tale maniera un contesto interpretativo dei primi anni della vita umana. L'infanzia va distinta dalla immaturità biologica: questa non è una condizione naturale e universale di un certo gruppo di persone, ma è una componente strutturale e culturale di ogni società.
- L'infanzia è da considerarsi come una variabile delle analisi sociali e non può essere separata dalle altre come ceti, genere ed etnia. Diversi studi culturali comparati rivelano la presenza di "infanzia" diverse e non un unico e universale fenomeno.
- Le relazioni sociali dell'infanzia e dell'adolescenza necessitano di studi specifici indipendentemente dalla prospettiva e dalle necessità degli adulti.
- I fanciulli devono essere considerati nei processi di costruzione e determinazione delle loro vite, delle vite di coloro che li circondano e della società in cui vivono. Essi non sono soggetti passivi di processi e strutture sociali per adulti.
- L'etnografia è particolarmente utile nello studio dell'infanzia, dato che consente ai bambini di esprimere la loro opinione e di partecipare alla produzione di dati e informazioni.
- Nel processo di proclamare un nuovo paradigma dell'infanzia è implicito l'impegno di ricostruzione dell'infanzia stessa nelle nostre società (Prout, James, 1990; Giddens, 1976; Cohen, 1989; Giddens, Pierson, 1998).

Di conseguenza si manifesta l'impossi-

bilità di continuare nell'analisi di questo gruppo solo ed esclusivamente in perenne connessione al contesto adulto, prevalentemente le donne, la famiglia e la scuola, rilegandolo in una posizione di secondo piano anche negli studi in materia di educazione e socializzazione (Jenks, 1982; Corsaro, 1997; Hengst, Zeiher 2005).

Obiettivo dei promotori della sociologia dell'infanzia è quello di introdurre una prospettiva bambinocentrica o puerocentrica, in opposizione a quella adultocentrica e di considerare i soggetti tra gli zero e i 18 anni come soggetti sociali attivi, che partecipano a pieno alla vita sociale in base alle loro capacità e caratteristiche, non come adulti in divenire, ma come fanciulli (James, Jenks, Prout, 2002; anche Bosisio, 2006).

Pertanto, sostenendo l'importanza del costruito sociale dell'infanzia e dell'adolescenza, diversi studiosi sottolineano la necessità di dedicare a queste fasi della vita studi specifici destinati a delineare lo status economico, sociale e politico, la distribuzione delle risorse tra le generazioni e la vita quotidiana di bambini e adolescenti facendone un gruppo sociale a sé stante, normalmente osservato e considerato come meno capace e competente degli adulti e bisognoso della loro protezione. Gli adulti controllano la vita dei fanciulli decidendo sul come e dove spenderanno il loro tempo, ma non si hanno molte informazioni su come loro stessi percepiscono tale costruzione (Qvortrup, 1991).

Le statistiche sociali dovrebbero includere i bambini e gli adolescenti come una categoria a sé, piuttosto che includerla in quella della famiglia, con l'obiettivo, per esempio, di identificare il loro accesso al-

le risorse in proporzione alle risorse disponibili per gli altri gruppi sociali (Qvortrup, 1994; Saporiti, Jensen, 1992; Saporiti, 1994). In questa nuova prospettiva si mette in luce la posizione sociale del bambino in quanto essere naturale con delle caratteristiche a sé stanti, evidenziandone le capacità interpretative, di discernimento e di formulazione di proprie opinioni (Fine, Sandstrom 1998; Alanen 2005).

In una fase più recente i *childhood studies* hanno introdotto nell'analisi sociologica il punto di vista del bambino mettendo in evidenza la natura della competenza e della capacità svincolata dall'età e strettamente dipendente dal contesto spaziale, temporale, politico, di genere e di generazione nel quale il bambino vive e attivamente partecipa. Obiettivo della sociologia dell'infanzia e dell'adolescenza è quello di studiare la partecipazione dei fanciulli nei contesti in cui trascorrono la loro esistenza e attraverso la quale acquisiscono le loro competenze relazionali e sociali (Bosisio, 2006).

Pertanto, nel sistema teoretico proposto i bambini sono, per contrasto, considerati non come esseri incompleti e inarticolati, ma come consumatori di servizi nel loro pieno diritto e che possono esprimere la loro propria opinione in merito a come sono trattati, in modo da poter influenzare direttamente i servizi e gli interventi messi a loro disposizione. Ma come può emergere la loro voce e opinione? Vi sono alcune metodologie di ricerca che forniscono una chiara idea della posizione dei fanciulli, dei loro sentimenti e opinioni – per esempio sulla posizione sociale ed economica dei bambini e in merito alla loro percezione della loro stessa posizione nella società.

Queste metodologie generalmente includono:

- studi di macrostatistica che analizzano la distribuzione delle risorse per i bambini e gli adolescenti;
- analisi di casi di studio che emergono dai dati frutto delle analisi macro;
- creazione di spazi di supporto alle ricerche in cui i bambini possano discutere del contenuto della ricerca tra di loro e con gli adulti;
- organizzazione di momenti di dibattito con i bambini e i genitori in merito alle ricerche;
- impiego dei bambini più grandi nella pianificazione, elaborazione e attuazione delle ricerche da realizzare con i bambini più piccoli (Boyden & Ennew, 1997; Lansdown, 1996; Johnson, *et al.*, 1998).

A testimonianza di tutto ciò negli ultimi anni si assiste a un'esplosione di consultazioni e ricerche qualitative che coinvolgono bambini e adolescenti, a dimostrazione della crescente attenzione dedicata ai diritti di partecipazione (Hill *et al.* 2004; Hill, 2006). Si concentra l'attenzione sul coinvolgimento diretto dei bambini e degli adolescenti in analisi che adottano metodi qualitativi di ricerca destinati a comprendere l'opinione e il punto di vista dei bambini nei processi di organizzazione della loro stessa esistenza, mentre dall'altra parte sempre più di frequente gli studiosi si dedicano allo sviluppo di modi innovativi per coinvolgerli nei processi di ricerca (Christensen, James, 2000; Greene, Hill, 2005; Holloway, Valentine, 2000; Casas, Saporiti, 2006).

Negli anni Novanta il nuovo approccio proposto dalla sociologia dell'infanzia

e l'obiettivo di descrivere la società attraverso le opinioni e le esperienze dei bambini si è andato consolidando soprattutto attraverso la crescente adesione di nuovi studiosi all'assunto che l'infanzia è una variabile sociale dalla quale non è possibile prescindere dall'analisi della società. Ovviamente, strettamente connessa alla rappresentazione sociale dell'infanzia è la concezione dei diritti dell'infanzia, che nell'individuare il minore come soggetto attivo del contesto sociale, gli deve necessariamente riconoscere diritti specifici, che oltre che destinati a proteggerlo, devono necessariamente essere considerati in termini di libertà al fine di consentirgli autonomia e piena partecipazione.

4. Dalla partecipazione alla cittadinanza

Si nota che, in un certo qual senso, l'orientamento più liberazionista dei *kid-die libbers* e quello della sociologia dell'infanzia, *childhood studies*, sembrano trovare un punto di incontro nell'approcciarsi all'infanzia e all'adolescenza come a un gruppo sociale autonomo attraverso il riconoscimento di diritti di libertà e di autonomia oltre che di protezione e di soddisfacimento dei bisogni.

Tuttavia, il concetto di partecipazione non è così recente: lo stesso storico Ariès (1962, 1989), interpretato da Qvortrup (2005), sembra già parlare di partecipazione nel 1960 quando, deplorando la minor presenza dei fanciulli nelle fabbriche, criticava l'incremento di attenzione e protezione dedicato ai bambini nel contesto familiare e istituzionale, implicando l'assot-

tigliarsi del ruolo sociale dell'infanzia e dell'adolescenza e la sempre maggiore relegazione di essi in contesti privati e sempre meno sociali. Ciò contribuiva all'aspirazione della protezione, alla negazione della partecipazione e alla degradazione delle potenzialità dei bambini, a causa della mancanza di fiducia nelle capacità di questi ultimi da parte degli adulti.

Lo sviluppo di un apporto partecipativo implica una crescente attenzione ai bambini, la consapevolezza delle loro necessità e il riconoscimento di essi come *contemporanei* degli adulti Qvortrup (2005). Tale punto di vista trova forza e riscontro sulla base di studi realizzati sulle capacità cognitive e comunicative dei bambini, dalle quali emerge che sin dalla più tenera età essi sono in grado di interagire con il mondo esterno e di collaborare alla costruzione di rapporti con gli adulti. Tuttavia, tale partecipazione non dipende solo ed esclusivamente dalle capacità del bambino, ma fortemente dalla volontà di aprirsi a un confronto partecipativo da parte dell'adulto. In altre parole, la possibilità di partecipare per il bambino è strettamente connessa alla disponibilità dell'adulto a far comprendere al minore quello che lo circonda. Quanto più ampia è tale disponibilità tanto maggiore è la capacità cognitiva e comunicativa del minore, basata come per tutti gli essere umani sulle esperienze relazionali personali e sociali (Dell'Antonio, 2001; Jaffé, Wicky 1998).

Riscontro di tale approccio è la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo in cui all'art. 12, in combinazione con l'art. 3 della stessa, ne sintetizza lo spirito innovativo e l'aspirazione, disponendo non so-

lo il riconoscimento del diritto alla libera espressione della propria opinione, ma anche al diritto ad avere un'opinione, riconoscendo l'importanza dell'ascolto del minore negli ambiti che lo coinvolgono, prescrivendo la disponibilità ad ascoltare e ad accogliere l'opinione del minore sulla base della sua maturità (Detrick, 1999; UNICEF, 2002). L'articolo contiene lo spirito innovativo del processo che l'ha prodotto diventando l'emblema di un orientamento liberazionista con cui si riconosce il valore dell'esperienza del minore, sempre rifacendosi all'assunto che la partecipazione al contesto in cui viviamo è frutto delle capacità e cognizioni acquisite attraverso le esperienze dirette (Freeman, 1997; Verhellen, 1998; Baratta, 1999).

In particolare, la combinazione dell'art. 12 con l'art. 13 della Convenzione ONU mette ulteriormente in luce la necessità in un coinvolgimento consapevole del minore informandolo in merito al contesto a cui partecipa e alle implicazioni della sua partecipazione e delle sue decisioni. Di conseguenza, il ruolo svolto dagli adulti in tale processo è quello già sottolineato prima a opera di Verhellen (1994) in merito all'art. 14.2 della Convenzione ONU. Gli adulti hanno il ruolo di accompagnare il minore, di guidarlo, senza mai sostituirsi; l'adulto incoraggia e facilita la partecipazione del minore e l'esercizio pieno dei suoi diritti (Lansdown, 2001). Lo stesso Lansdown (2005) sottolinea che l'art. 12 non riduce il diritto a esprimere la propria opinione e a vederla accettata solo ai contesti formali o alle espressioni verbali, l'esercizio di tale diritto può trovare esecuzione attraverso i mezzi più disparati e più consoni al mi-

nore. Una partecipazione positiva implica l'accesso alle informazioni, la formulazione di un'opinione informata e consapevole, l'accettazione dell'opinione espressa e la considerazione di questa, l'essere il principale soggetto che decide oppure essere uno dei principali soggetti coinvolti nel processo di decisione finale (Alderson, Montgomery, 1996).

Emerge che la partecipazione implica da parte dell'adulto predisposizione a favorire l'ascolto, collaborazione allo sviluppo delle capacità cognitive del fanciullo e rivalutazione e rispetto delle potenzialità di esso, pertanto il raggiungimento di tale auspicata partecipazione necessita un percorso di evoluzione culturale e sociale che sta sempre più prendendo piede, ma che è lontano dall'essersi completato.

Nonostante tutto, vi sono diversi autori che, sottolineando la discriminazione subita dai fanciulli nei contesti sociali sulla base dell'età, ribadiscono con forza non solo la partecipazione nei contesti sociali, ma anche in quelli politici. In particolare, Franklin (1986) considera i bambini e gli adolescenti come un gruppo politico privato di potere, che non ha la possibilità di verificare l'operato del gruppo dominante – gli adulti – ed è costretto a sottostare a norme che non ha contribuito a formulare. Per Franklin i bambini sono esclusi dalla piena cittadinanza arbitrariamente, poiché, il criterio dell'età non può essere ritenuto valido ai fini della piena individuazione dei diritti politici e dei soggetti che ne devono essere esclusi. Sostiene che sia opportuno individuare un altro criterio da applicare in una maniera paritaria sia ai minori sia agli adulti. A tale riguardo si propone di basa-

re la partecipazione alla vita politica sulla base dell'interesse – partecipazione secondo interesse – attribuendo il diritto al voto sulla base della consapevolezza e dell'interesse dimostrato per le questioni politiche. Tale partecipazione costringerebbe i partiti e di conseguenza i governi e la comunità degli adulti a dedicare maggior attenzione alle esigenze dei minori, adottando delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza più consapevoli ed efficaci (Franklin 1986). In definitiva Franklin fa riferimento a una forma di cittadinanza frutto di un processo evolutivo, ma non come tappa ultima di questo.

Dati i cambiamenti delle condizioni sociali, la cittadinanza diviene un processo dinamico più che una determinata condizione che implica l'attribuzione di specifici diritti e responsabilità, in tale contesto i bambini si presentano più come un fenomeno sociale ambivalente, da una parte sono percepiti come degli individui autonomi, dall'altra come soggetti da proteggere, ma nonostante questo non è impossibile considerarli come dei cittadini attivi, sulla base della loro capacità di interagire con il contesto che li circonda e di dare a questo un significato. Sulla base di queste osservazioni Jans sottolinea che il concetto della cittadinanza come processo evolutivo delineerebbe una cittadinanza a misura di bambino, in cui esso possa partecipare alla vita democratica nel contesto politico-sociale in quanto minorenni e con le proprie potenzialità (Jans, 2004).

Nella società contemporanea l'infanzia e l'adolescenza, a seguito dell'avvento dell'educazione obbligatoria, hanno perso di peso economico in una società in cui quelli che partecipano alla vita demo-

cratica sono coloro che in quanto economicamente produttivi possono sostenere la spesa pubblica e lo Stato. Di conseguenza, nel momento in cui lo studio, attività a cui bambini e adolescenti sono dedicati, non viene percepito come un'attività lavorativa produttiva, ma al contrario come un costo, i minori sono passati da una fase di consistente partecipazione sociale (professionale) e di poca attenzione e protezione sociale tipica del XVIII e XIX secolo, a una fase di consistente protezione e di scarsa partecipazione sociale durante il XX secolo. Ciò ha contribuito all'aumento della loro invisibilità nella nostra società a cui si affianca la percezione di essi come di adulti in divenire, che parteciperanno alla vita democratica e politica solo a compimento di un processo di sviluppo che li condurrà alla maturazione (strumentalizzazione evolutiva del minore) (Qvortrup, 1994).

In modo particolare, Jans tenta di ricondurre il bambino al suo presente ed elabora un concetto di cittadinanza a misura di bambino, il cui fulcro è la partecipazione di questo alla vita democratica e la sua conseguente interazione con gli adulti. Sottolinea che i fanciulli nel dare un senso al contesto in cui vivono, vi danno una forma e ne subiscono contestualmente gli effetti, questi sono degli attori sociali a tutto tondo. Di conseguenza, i minori partecipando alla vita democratica riescono a dare un senso e una forma alla loro cittadinanza, ma non attraverso forme di partecipazione artificiale realizzate a scopi educativi e non operativi (ad esempio consigli regionali dei piccoli con valenza simbolica), ma attraverso la loro concreta partecipazione ponendo l'accen-

to non sui loro limiti, ma sulle loro potenzialità e capacità. In tale processo di apprendimento evolutivo della cittadinanza, gli adulti non si discostano dai fanciulli, anche questi danno una forma e un senso alla loro cittadinanza attraverso la partecipazione. Si parla di *ambivalent citizenship* in cui vi è spazio per altre forme di partecipazione da destinare al minore, che non sono solo quelle adultocentriche di tipo educativo-evolutivo, ma sono di supporto e di valorizzazione delle potenzialità e capacità del minore in modo consapevole (Jans, 2004). In altre parole, la sensibilità civica non può essere la conseguenza del raggiungimento di una determinata età, ma è il risultato di una maturazione lenta e ininterrotta che prende il via alla nascita e che accompagna un essere umano durante tutto il percorso della sua vita (Matthews, Limb, 1999; Moro, 2004).

Sempre in merito alla questione della cittadinanza, merita di essere citata la posizione di Roche (1999) che, sempre partendo dall'assunto che la società fa del minore un soggetto invisibile e silente, ribadisce che la Convenzione ONU mira a promuovere politiche di inclusione sociale, atte a superare l'approccio sociale in base al quale il minore ottiene visibilità solo nei casi in cui è fonte di problemi oppure è in condizioni di disagio e di rischio, mettendo in risalto la percezione di sé, i suoi valori e le sue priorità. Roche afferma che il XX secolo è caratterizzato da una crescente esclusione del minore dalla vita sociale (professionale, in particolare) a seguito del decrescere del ruolo economicamente attivo che aveva in passato, allontanandolo sempre più dalla possibilità di vedersi attribuita la cittadinanza concepita come

eguaglianza sociale riconosciuta a soggetti economicamente attivi. Roche si rifà alla concezione di cittadinanza elaborata da Marshall, considerandola articolata in tre sfere: civile, politica e sociale, in cui la cittadinanza attribuisce un'uguaglianza formale in cui i diritti sociali legati alla partecipazione alla vita sociale e al patrimonio di questa sono la base per poter poi consentire ai soggetti marginalizzati e svantaggiati di poter esercitare i loro diritti civili (diritti personali e libertà) e i diritti politici (diritto di voto). Roche sostiene l'interdipendenza e la stretta correlazione del concetto di partecipazione e di diritti con il costrutto della cittadinanza che non può quindi esistere nel momento i cui non vi è partecipazione sociale e riconoscimento dei diritti (Mannion, l'Anson, 2006).

A tale proposito la Convenzione ONU può essere vista come il riconoscimento dei diritti civili sociali e politici al minore che, con i suoi tre principi fondamentali: del superiore interesse del fanciullo (art. 3), della non discriminazione (art. 2) e della partecipazione (art. 12) sembra fornire gli elementi per delineare un concetto più ampio di cittadinanza per i minori. In modo particolare l'articolo 12 ne dà l'espressione più chiara delineando un modello di cittadinanza che include il minore attraverso la partecipazione. Partecipazione che ha a che fare con l'essere membro di una società, con il governare e l'essere governati e nei confronti dei minori presuppone lo sviluppo dei loro diritti, l'incoraggiamento della loro azione nella società e l'espressione dei loro bisogni e interessi (De Winter, 1997).

Concludendo Roche osserva il concetto di cittadinanza non più in maniera ver-

ticale (individuo-Stato), ma in maniera orizzontale facendo riferimento alla relazione che intercorre tra gli individui, che sono concepiti tutti uguali senza discriminazioni in base all'età. In tale visione non vi è tra gli adulti e i minori una relazione di tipo gerarchico, ma di tipo paritario di interscambio. Tre sono quindi gli elementi essenziali che portano all'elaborazione di un concetto di cittadinanza inclusiva dei minori.

- Abbandonare la tendenza a prestare attenzione all'infanzia e all'adolescenza solo nei casi in cui sia a rischio o sia causa di rischio. È necessario riconoscere e osservare i contributi positivi e negativi che i minori forniscono al mondo ed eliminare la costante proiezione di questi verso il futuro permettendoli di vivere e partecipare al presente.
- Consultare i bambini nel momento in cui ancora non si è formulata alcuna proposta di decisione, fornendo loro le informazioni necessarie e il tempo necessario per poi esprimere la propria opinione e a questa deve essere data la dovuta rilevanza nel finalizzare la decisione più appropriata.
- Muovere sempre da una prospettiva liberazionista. Si sottolinea che nessuno degli aderenti al movimento dei diritti dei minori rivendica l'equiparazione del minore all'adulto, né tanto meno che il primo debba fruire allo stesso modo dei diritti civili e politici. Quello che si sostiene è che il minore vada considerato come un attore sociale, che di conseguenza può contribuire attivamente all'esistenza della comunità sociale in cui vive.

Ovviamente, in merito al riconoscimento della cittadinanza ai bambini vi sono una serie di criticità che altri autorevoli studiosi sollevano e che meritano di essere ricordati, Marshall sostiene che l'accesso ai diritti di cittadinanza si sostanzia in tre fasi storiche: il riconoscimento dei diritti civili (nel XVII e XVIII secolo), poi il riconoscimento dei diritti politici (nel XIX secolo) e, infine, i diritti sociali (nel XX secolo) (Marshall, 1977). Tale teoria elaborata in merito al processo evolutivo che ha portato al riconoscimento dei diritti di cittadinanza agli uomini, si discosta dal caso delle donne e da quello dei bambini. Infatti, i primi diritti riconosciuti ai bambini sono proprio i diritti sociali, a questo ha fatto seguito il riconoscimento dei diritti civili, mentre per quanto riguarda i diritti politici, possiamo affermare che il riconoscimento di tali diritti ai bambini è per il momento solo parziale, dato che non godono del diritto di voto strettamente connesso al riconoscimento della cittadinanza (Bosisio, 2006).

Tuttavia, la necessità di veder riconosciuto il diritto di voto ai bambini e agli adolescenti è manifestata da più studiosi, non solo nell'ambito sociologico e giuridico, ma adesso anche economico. L'idea del riconoscimento del diritto di voto alla nascita non è recente, dato che è stata formulata per la prima volta da Antonio Rosmini nel 1848, successivamente e riemersa nel 1873 a opera di Henri Lasserre, ma la proposta di legge che ne scaturì nel 1910 non fu discussa dall'Assemblea nazionale francese per opposizione del primo ministro nel 1923.

Una proposta, formulata in tal senso, è quella di Campiglio (2005), che muoven-

do dall'osservazione che i minori non hanno nelle democrazie moderne né voce né rappresentanza politica, sottolinea la trascuratezza per le condizioni economiche e sociali dei giovani che ne consegue da parte della politica. Pertanto, propone il riconoscimento del diritto al voto alla nascita da esercitare su delega dei figli dai genitori, in quanto rappresentanti degli interessi economici, legali e morali dei loro figli fino al compimento della maggiore età. Ciò comporterebbe un'estensione del principio di rappresentanza, dalla rappresentanza diretta a quella indiretta per i minori e ripristinerebbe la "eguaglianza di natura" a fondamento della democrazia moderna, che si vuole basata sulla concezione che gli uomini sono originariamente eguali (Bobbio, 1999).

I bambini sono i portatori di un interesse non organizzato, di conseguenza l'inclusione di questi nella competizione elettorale rafforzerebbe la loro posizione sociale incrementando l'attenzione dei politici ai bisogni e agli interessi di questo gruppo sociale (Campiglio, 2005). Per completezza, va sottolineato che tale proposta, sempre secondo l'autore, aumenterebbe l'interesse politico a questo gruppo sociale, tenendo comunque i bambini

lontani dai discorsi politici degli adulti, mentre per gli adolescenti ciò potrebbe rappresentare anche un'opportunità di dibattito e di maturazione. La discussione del voto in famiglia contribuirebbe ad accrescere la consapevolezza politica dei bambini e degli adulti, questi ultimi tenuti a facilitare la comprensione degli interessi e del dibattito politico da parte degli adolescenti, contribuendo alla consapevolezza partecipativa di questi nel contesto sociale.

In particolare, Campiglio, propone di attribuire alle madri l'esercizio del diritto di voto su delega dei figli, sulla base del fatto che nei Paesi in cui è maggiore la quota di donne in posizione di potere politico, la parte della spesa pubblica dedicata alla famiglia e ai bambini risulta essere più elevata.

Come è facile comprendere, siamo distanti dal riconoscimento dei diritti di piena cittadinanza ai bambini e agli adolescenti e mai come prima resta attuale l'osservazione di Freeman relativa al rovesciamento della presunzione di incompetenza nei confronti dei fanciulli, che come gli adulti dovrebbero, probabilmente, essere sempre e comunque ritenuti consapevoli e capaci fino a prova contraria.

Riferimenti bibliografici

- Alanen, L.
2005 *Women's Studies/Childhood Studies. Parallels, Links and Perspectives*, in Mason J., Fattore T. (eds.), *Children Taken Seriously. In Theory, Policy and Practice*, London, Jessica Kingsley Publishers
- Alderson, P., Montgomery, J.
1996 *Health Care Choices: sharing decisions with children*, London, Institute of Public Policy Research
- Alston, P.
1994a *The Best Interests of the Child: reconciling culture and human rights*, New York, Oxford University Press
1994b *The Best Interests Principle: Towards a Reconciliation of Culture and Human Rights*, in Alston 1994a
- Alston, P., Tobin, J.
2005 *Laying the Foundations for Children's Rights*, UNICEF
- Ariès, P.
1962 *Centuries of Childhood. A social history of family life*, New York, Vintage Books
1989 *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Bari, Laterza
- Bainham, A.
1990 *The Privatisation of the Public Interest in Children*, in «The modern law review», vol. 53, no. 2, March
- Baratta, A.
1999 *Infanzia e democrazia. Per una interpretazione dinamica della Convenzione internazionale sui diritti del bambini*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica in Italia» n. 2, dicembre
- Black, M.
1996 *Children First. The Story of UNICEF, Past and Present*, Oxford University Press
- Bobbio N.
1999 *Teoria generale della politica*, Torino, Einaudi
- Bosisio, R.
2006 *Il percorso dell'infanzia nel mondo dei diritti*, in Mazzucchelli, F. (a cura di), *Viaggio attraverso i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, Milano, Franco Angeli
- Bosisio, R., Leonini, L., Ronfani, P.
2003 *Quello che ci spetta: i diritti fondamentali nelle rappresentazioni degli adolescenti*, Roma, Donzelli
- Boyden, J., Ennew, J.
1997 *Children in focus: A manual for participatory research with children*, Stockholm, Radda Barnen
- Campiglio, L.
2005 *Prima le donne e i bambini. Chi rappresenta i minorenni?*, Bologna, Il mulino





- Casas, F., Saporiti, A.
 2006 *Children's Rights from the Point of View of the Children, Their Parents and Their Teachers: A Comparative Study between Catalonia (Spain) and Molise (Italy)*, in «The International Journal of Children's Rights», vol. 14
- Christensen, P., James, A.
 2000 *Research with children*, London, Falmer Press
- Cohen, H.
 1980 *Equal Rights for Children*, Littlefields, Adams & Co.
 1989 *Structuration Theory: Anthony Giddens and the Constitution of Social Life*, New York, St Martin's Press
- Corsaro, W.A.
 1997 *The Sociology of Childhood*, Thousand Oaks, Pine Forge Press
- De Winter, M.
 1997 *Children as Fellow Citizens*, Oxford, Radcliffe Medical Press
- Dell'Antonio, A.M.
 2001 *La partecipazione del minore alla sua tutela*, Milano, Giuffrè
- Detrick, S.
 1999 *A Commentary on the United Nations Convention on the Rights of the Child*, The Hague Martinus Nijhoff Publishers
- Farson, R.
 1974 *Birthrights. A Bill of Rights for Children*, New York, MacMillan
- Feinberg, J.
 1966 *Duties, Rights and Claims*, in «American Philosophy Quarterly», vol. 3
- Fine, G.A., Sandstrom, K.L.
 1998 *Knowing Children. Participant Observation with Minors*, New York, Sage
- Fottrell, D. (ed.)
 2000 *Revisiting Children's Rights: 10 Years of the UN Convention on the Rights of the Child*, The Hague, Kluwer Law International
- Franklin, B.
 1986 *Children Political Rights*, in Franklin B. (ed.), *The Rights of Children*, Oxford, Basil Blackwell
- Freeman, M.
 1992a *The Limits of Children's Rights*, in Freeman M., Veerman P. (eds.), *International Studies in Human Rights*, vol. 23, The Hague Martinus Nijhoff Publishers
 1992b *Taking Children's Rights More seriously*, in Alston, P. et al. (eds.), *Children, Rights and the Law*, Oxford, Clarendon Press
 1997 *The Moral Status of Children. Essay on the Rights of the Child*, The Hague Martinus Nijhoff Publishers
 1998 *The sociology of Childhood and Children's Rights*, in «The International Journal of Children's Rights», vol. 6, n. 4, April





- 2000 *The Future of Children's Rights*, in «Children's & Society», vol. 14
Freeman, M. (ed.)
- 1996 *Children's Rights: A Comparative Perspective*, Dartmouth
Giddens, A.
- 1976 *New Rules of Sociological Method*, Hutchinson/New York, Basic Books
Giddens A., Pierson, C.
- 1998 *Conversations with Anthony Giddens. Making Sense of Modernity*, Cambridge, Polity Press
Goldstein, J., Freud, A., Solnit, A.J.
- 1979 *Before the Best Interest of the Child*, New York, Free Press
Goldstein, J. et al.
- 1996 *The Best Interests of the Child: the least detrimental alternative*, New York, Free Press
Greene, S.M., Hill, M.
- 2005 *Researching Children's Experiences: Methods and Methodological Issues*, in Greene S.M., Hogan D.M. (eds.), *Researching Children's Experiences: Approaches and Methods*, London, Sage
- Hengst, H., Zeiher, H.
- 2005 *Introduzione: dalle scienze del bambino alle analisi generazionali*, in Hengst, H., Zeiher, H. (a cura di), *Per una sociologia dell'infanzia*, Milano, Franco Angeli
- Hill, M.
- 2006 *Children's voice on ways of having a voice. Children's and young people's perspectives on methods used in research and consultation*, in «Childhood», vol. 13, n. 1, February
- Hill, M. et al.
- 2004 *Moving the participation agenda forward*, in «Children and Society», vol. 18, n. 2
- Holloway, S.L., Valentine, G.
- 2000 *Children's Geographies*, London, Routledge
- Holt, J.
- 1974 *Escape from Childhood, the Needs and Rights of Children*, New York, Ballantine Books
Jaffé, P.D., Wicky, H.R.
- 1998 *Children's Competence*, in Saporiti, A. (ed.), *Exploring Children's Rights*, Milano, Franco Angeli
- James A., Jenks, C., Prout, A.
- 2002 *Teorizzare l'infanzia: per una nuova sociologia dei bambini*, Roma, Donzelli
- Jans, M.
- 2004 *Children as Citizens: Towards a Contemporary Notion of Child Participation*, in «Childhood», vol. 11, n.1
- Jenks, C.
- 1982 *Introduction: constituting the child*, in Jenks, C. (ed.), *The Sociology of Childhood. Essential Readings*, Batsford Academic and Educational Ltd.
- Johnson, V. et al. (eds.)
- 1998 *Stepping forward: Children and young people's participation in the development process*, London, Intermediate Technology Publications





- King, M.
2004 *I diritti dei bambini in un mondo incerto*, Roma, Donzelli
- Lansdown, G.
1996 *Respecting the right of children to be heard*, in G. Pugh (ed.), *Contemporary issues in the early years*, London, Paul Chapman
- 2001 *Promoting Children's Participation in Democratic Decision-Making*, Florence, UNICEF-IRC
- 2005 *Evolving Capacities of the Child*, Florence, UNICEF-IRC
- Levi, G., Schmitt, J.C. (eds.)
1997 *A History of Young People*, vol. 2, Cambridge, Harvard University Press
- Mannion, G., l'Anson, J.
2004 *Children's Participation, Spatiality and Adult-Child Relations*, in «Childhood», vol. 11, n. 3
- Marshall, T.H.
1977 *Cittadinanza e classe sociale*, Torino, UTET
- Mason, M.A.
1994 *From Father's Property to Children's Rights. The History of Child Custody in the United States*, New York, Columbia University Press
- Matthews, H., Limb, M.
1999 *Defining an Agenda for the Geography of Children. Review and Prospect*, in «Progress in Human Geography», vol. 23, n.1
- Mayall, B.
1994 *Children's childhoods observed and experienced*, London, Falmer Press
2002 *Towards a Sociology for Childhood*, Buckingham, Open University Press
- Moro, C.A.
2004 *I diritti di cittadinanza delle persone minori di età*, in Baldoni, A. et al., *Future città, nuovi cittadini. Le competenze di bambini e adolescenti per il governo delle città*, Imola, La Mandragora
- O'Neill, O.
1988 *Children's Rights and Children's Lives*, in «Ethics», vol. 98
- Olsen, F.
1993 *Children's Rights: Some Feminist Approaches to the United Nations Convention on the Rights of the Child*, in Alston, P., et al. (eds.), *Children, Rights and the Law*, Oxford, Clarendon Press
- Peces-Barba, G.
1993 *New Fundamental Rights: the Process of Specification*, in Arnaud, A.J., Olgiatei, V. (eds.), in *On Complexity and Socio-Legal Studies: Some European Examples*, Onati OIHS, 14
- Pfhol, S. J.
1977 *The Discovery of Child Abuse*, in «Social Problems»
- Prout, A.
2004 *The Future of Childhood*, Routledge





Prout, A., James, A.

- 1990 *Constructing and Reconstructing Childhood: Contemporary Issues in the Social Study of Childhood*, London, The Falmer Press
- 1997 *Constructing and Reconstructing Childhood: Contemporary Issues in the Social Study of Childhood*, 2. ed., Routledge

Qvortrup, J.

- 1991 *Childhood as a Social Phenomenon. An Introduction to a series of National Reports*, Eurosocial Report, vol. 36, Vienna, European Centre for Social Welfare Policy and Research
- 1994 *A New Solidarity Contract? The Significance of a Demographic Balance for Welfare of both Children and Elderly*, in Qvortrup, J., Bardy, M., Sgritta, G.B., Wintersberger, H., (eds.), *Childhood matters: Social theory, practice and politics*, Aldershot, Avebury Press
- 1996 *Monitoring Childhood: Its Social, Economic and Political Features*, in Verhellen, E., (ed.), *Monitoring Children's Rights*, The Hague, Martinus Nijhoff Publishers
- 2005 *Varieties of Childhood*, in Qvortrup, J. (ed.), *Studies in Modern Childhood*, Basingstoke, Palgrave MacMillan

Roche, J.

- 1999 *Children: Rights, Participation and Citizenship*, in «Childhood», vol. 6, n. 4

Rodham, H.

- 1973 *Children Under the Law*, in «Harvard Educational Review», vol. 43

Rogers, C.M., Wrightsman, L.S.

- 1978 *Attitudes towards Children's Rights: Nurturance or Self-Determination?*, in «The Journal of Social Issues», vol. 34

Ronfani, P.

- 2001a *Diritti dei minori e transnazionalizzazione del diritto di famiglia*, in Ferrari, V., Ronfani, P., Stabile, S. (a cura di), *Diritti e conflitti nella società transnazionale*, Milano, Franco Angeli
- 2001b *I diritti del minore nella cultura. Cultura giuridica e rappresentazione sociale*, 2. ed., Milano, Guerini

Saporiti, A.

- 1994 *A Methodology for Making Children Count*, in Qvortrup, J., Bardy, M., Sgritta, G.B., Wintersberger, H., (eds.), *Childhood Matters Social Theory, Practice and Politics*, Avebury, European Centre Vienna

Saporiti, A., Jensen, A.M.

- 1992 *Do children count? Childhood as a Social Phenomenon*, Report 36/17, Vienna, European Centre for Social Welfare Policy and Research

Théry, I.

- 1991 *La Convenzione ONU sui diritti del bambino: nascita di una nuova ideologia*, in Ministero dell'interno, Direzione generale dei servizi civili (a cura di), *Politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza*, Milano, Unicopli





UNICEF

2002 *Implementation Handbook for the Convention on the Rights of the Child*

Van Bueren, G.

1995 *The International Law on the Rights of the Child*, The Hague Martinus Nijhoff Publishers

Veerman, P.E.

1992 *The Rights of the Child and the Changing Image of Childhood*, The Hague Martinus Nijhoff Publishers

Verhellen, E.

1994 *Convention on the Rights of the Child: background, motivation, strategies, main themes*, Leuven, Garant

1998 *The Convention on the Rights of the Child*, in Saporti A. (ed.), *Exploring Children's Rights*, Milano, Franco Angeli

Wolfson, S.A.

1992 *Children's Rights: The Theoretical Underpinning of the 'Best Interests of the Child'* in Freeman, M., Veerman, P. (eds.), *The Ideologies of Children's Rights*, The Hague Martinus Nijhoff Publishers

Woodhead, M.

1998 *Children's rights and children's development: Rethinking the paradigm*, in Verhellen, E. (ed.), *Understanding children's rights*, Gand, Children's Rights Centre

*Finito di stampare nel mese di maggio 2007
presso il Centro Stampa della Scuola Sarda Editrice, Cagliari*